

Incastrati dalle rivelazioni del superpentito "Alfa"

Sanguisughe mafiose. Che non si sono più staccate dalla loro "fonte di reddito". Che nemmeno di fronte a un letto d'ospedale e un'operazione al cuore della vittima, l'infarto come epilogo del rosario di richieste estorsive, si sono fermate.

Sanguisughe mafiose che uccidono, portano al fallimento, t'attorcigliano nel loro maledetto filo spinato, rendendo spesso questa terra, che «potrebbe essere bellissima», un luogo da cui fuggire.

Com'è fuggito l'imprenditore Antonino Giuliano, nome in codice "Alfa", perno centrale di questa inchiesta e di altre, a cominciare dalla "Gioco d'azzardo" attualmente gestita dalla Procura generale di Reggio Calabria: Un'inchiesta che nei mesi scorsi ha portato al coinvolgimento in città di imprenditori, politici, avvocati, funzionari di polizia, magistrati e uomini d'affari.

Nella sua ordinanza di custodia cautelare il gip Alfredo Sicuro; parlando di Giuliano, considera «la piena attendibilità sul piano generale. Costui è parte lesa di gran parte dei reati ascrivibili agli indagati e, per quanto risulta dagli atti disponibili, non è portatore di alcun particolare interesse a muovere false accuse o comunque di aggravare la posizione di alcuno».

Una storia come quella del "gruppo Lo Duca", propággine a Provinciale del vecchio clan Spartà di S. Lucia sopra Contesse, smantellato dalla Dda e dalla Mobile nel 2003, e ancor prima del gruppo del defunto boss Nìno De Luca, testimonia come anche la criminalità mafiosa sia in continua evoluzione. E soprattutto come, per una vicenda che emerge dallo stagno dell'omertà, tante altre rimangono silenti, sommerse. Questa inchiesta è nata seguendo passo passo Giovanni Lo Duca; un elemento «molto pericoloso» che a dispetto del suo «status criminale» godeva di ampia libertà, tanto da poter ricevere amici e parenti in un bar di Provinciale, formalmente intestato ad una sorella della madre.

Un disoccupato che era però in possesso di fiumi di denaro fresco e sporco. Scrive il gip Sicuro: «le dimensioni dell'attività criminale di Lo Duca Giovanni... si desumono dalla circostanza per cui l'indagato, pur priva di redditi artificiali, circola con una autovettura di grossa cilindrata, gestire per interposta persona alcune attività commerciali e può permettersi di perdere alle carte 25.000 euro in tre giorni».

Gli investigatori della mobile hanno cominciato a controllarlo giorno e notte, lo hanno spiato al telefono e in casa. E poi nel "suo" bar. Ecco il dominio del territorio. Chi voleva incontrarlo,, sapeva sempre dove trovarlo: al bar, una base da dove dominava un intero quartiere, governava il racket delle estorsioni, gestiva i prestiti ad usura per conto del suo gruppo, si occupava di "recupero somme" per conto di persone che, pur vantando un credito regolare, invece di rivolgersi alla Magistratura preferivano "guadagnare tempo" rivolgendosi al mafioso del posto. Il primo tassello che ha portato gli uomini della Mobile all'imprenditore Giuliano è stata la frequentazione di Lo Duca con due "dipendenti" della società del costruttore, la "Europa Costruzioni srl": Massimiliano D'Angelo e Antonino Veneziano. Ben presto si è scoperto che erano uomini di Lo Duca, assunti fittiziamente, pagati molto per lavorare affatto. Avvicinando Giuliano gli investigatori hanno scoperto che era sotto estorsione: fino al 2000 pagava al clan Spartà 5 milioni al mese, dopo a Lo Duca 5.000 euro, «in quanto "era la stessa cosa di Spartà Giacomo», come lo stesso Lo Duca spiegò a un atterrito Giuliano un pomeriggio di quell'anno,

nello scantinato del bar di Provinciale. Non si ereditano solo case e terreni in Sicilia, anche la "titolarità" delle estorsioni, da mafioso a mafioso. Da quel maledetto momento è cominciata, per Giuliano - come lui stesso ha raccontato agli inquirenti-, un escalation vertiginosa, che l'ha portato all' infarto nell'ottobre del 2004 e al fallimento. Eppure Lo Duca non si è fermato. Ecco una frase riferita da Lo Duca al mediatore Massimiliano D'Angelo il 12 ottobre 2004, per "portarla" poi a Giuliano: «... gli devi dire a questo deficiente a voglia che sì è ricoverato...(imprecazione)... mi fa fare brutta figura io lo picchio in qualsiasi posto si trova...». Qualche altro esempio. L'imprenditore ha dovuto versare ben 18.000 euro a Lo Duca per l'acquisto di un'auto Jaguar S-Type, costata 28.000 euro e formalmente intestata al fratello Santo Lo Duca. Ha dovuto pagargli le "vacanze" del 2003 e del 2004, affittando due villette abitate da Lo Duca e dalla sua famiglia, prima a S. Agata e poi a Torre Faro (nel secondo caso ha versato ben 12.000 euro). Ha dovuto pagare acquisti di materiale edilizio, computer, consegnare assegni per decine di migliaia di euro, "regalare" una Ford Mondeo, una mini Cooper e un ciclomotori Kwang Yyang a parenti e amici di Lo Duca". Un trappola mafiosa di cui l'imprenditore Giuliano è riuscito a liberarsi ad altissimo prezzo.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS